

lignee rivestite di rilievi metallici ⁽¹⁾. Nè dimenticheremo di notare in queste figure medesime il trattamento della stoffa dell'abito, la quale, come nelle due figure del nostro sarcofago, resta tesa con poche pieghe schematiche sopra le gambe, in guisa che, mentre troppo netto se ne disegna il contorno posteriore, poco vediamo accusarsi della rimanente loro struttura. Una tale maniera, che al Brunn ⁽²⁾ sembrava il risultato di una incertezza tutta propria dell'arte etrusca, poco consapevole dell'organismo del corpo umano, nel caso nostro è non solo connessa colle circostanze tecniche or ora considerate, ma è anche una particolarità dell'arte ionica più antica, la quale, ponendo la maggior cura nel rappresentare l'aspetto superficiale delle cose, e specialmente nel riprodurre l'effetto di un abito ricco ed elegante, sacrifica spesso al medesimo ciò che è veramente organico mediante un'esecuzione minuziosa e raffinata dei più minuti particolari. Tale metodo, come è noto, continua e si spinge sino alla esagerazione nelle Korai di Atene, senza che impedisca tuttavia un trattamento più sentito e carezzevole anche di quelle parti del corpo, che si presentano libere dalla stoffa, come può notarsi nel volto e negli avambracci delle Korai stesse, nonchè delle figure del nostro sarcofago, specialmente della donna.

Le particolarità stilistiche, proprie specialmente della metallotecnica, vale a dire di un'arte, di cui centro fiorente ed antichissimo fu la Ionia, non ci debbono produrre sorpresa in un'opera, che, sebbene trovata in Etruria, si mostra intimamente connessa colla Ionia stessa per la forma del letto e per tutti i particolari dell'abbigliamento. Già il Brunn ha messo in chiaro il carattere strettamente greco di questo letto, carattere che si può dire perfettamente ionico e che ci può ricordare i letti di lusso, artisticamente lavorati a Mileto, i quali erano molto ricercati nel VI secolo dai ricchi signori della Lidia ⁽³⁾. E per ciò che riguarda l'abbigliamento è ormai accertato che esso tutto quanto fa parte della moda fastosa e ricercata

dei greci d'Oriente; in fatti le vesti, le scarpe puntute, il *tutulus*, l'acconciatura dei capelli, sono dei particolari che primieramente si ritrovano nei monumenti ionici ⁽¹⁾.

Posto ciò si dovrebbe venire alla logica conseguenza che il nostro sarcofago e con esso i due monumenti compagni siano da considerare come opere dell'arte ionica. A ciò sembra opporsi la circostanza, che sarcofagi di questo tipo, finora non si sono trovati nel mondo ellenico, mentre il fatto che si sono trovati in Etruria e che hanno servito a racchiudere le ossa di persone etrusche ci consiglierebbe piuttosto di attribuire ad etruschi artefici la lavorazione dei medesimi. Ma in questo caso bisognerebbe ammettere ciò che non si può nemmeno per l'arte etrusca più progredita, cioè che gli artisti etruschi fin dai primordi si fossero assimilati completamente e lo spirito e lo stile ellenico; e ciò tanto più se si considera che abbiamo da fare con prodotti di un'arte non già incipiente, ma che, come lo stesso Brunn riconobbe, presuppone un lungo esercizio. Ora, a dir vero, dal tempo della pubblicazione del sarcofago Campana i criteri intorno all'arte etrusca si sono troppo mutati, perchè si possa concederle senz'altro, ed in età cotanto remota, opere sì fortemente sentite e sì abilmente elaborate, dinanzi a cui tutte le altre opere plastiche, anche posteriori e sicuramente etrusche, sembrano lavori sgarbati di comuni mestieranti. Quando ci si presentano monumenti di un sì deciso carattere ellenico, le estrinseche circostanze di trovamento non hanno che un valore molto secondario. Se poi ci fanno difetto riscontri perfettamente analoghi nella Grecia, abbiamo però almeno il fatto che il tipo artistico, quale ci si presenta sui sarcofagi ceretani, lo si vede ricorrere in tante altre manifestazioni dell'arte greca stessa. Anzi un tal tipo della figura giacente al convito non è etrusco, ma greco, e fu creato, come pare, dai Greci dell'Asia, dove il costume stesso del banchettare sul letto ebbe probabilmente la sua origine ⁽²⁾. Quindi è che lo vediamo spesso in opere contenute nel ciclo dell'arte

⁽¹⁾ Cfr. Collignon, l. cit., p. 180 sg.

⁽²⁾ Loc. cit. p. 397.

⁽³⁾ V. Collignon, op. cit., p. 149.; cfr. p. es. il letto di Achille nel bel vaso, proveniente da Cerveteri, in *Monum. d. Inst.* VIII, tav. XXVII; Baumeister, op. cit., I, fig. 791. Veggansi anche i letti dipinti sul vaso corinzio citato sotto p. 535, nota 3.

⁽¹⁾ Vedi quanto ho esposto nella monografia intitolata: *Di un bronzo arcaico*, ecc. edita in *Monumenti dei Lincei*, vol. VII, p. 366 seg.

⁽²⁾ Furtwängler, *Sammlung Sabouloff*, introduzione, p. 27.